

La scelta **Attenzione speciale anche nei confronti dei cavalli e degli asini**

E i ricercatori italiani salvano i gatti

BRUXELLES — E l'Italia? L'Italia, nel campo delle sperimentazioni scientifiche sugli animali, sembra avere un occhio particolare di riguardo per cani, gatti e cavalli, cioè per gli animali più vicini all'uomo. E, fra loro, soprattutto per i gatti. Come spiega il professor Sergio Papalia, nel rapporto ufficiale su questi temi che Roma ha presentato all'Unione europea, «in Italia, i gatti vengono usati a scopo di esperimento solo quando si compiono ricerche su malattie che colpiscono proprio loro».

La conferma viene dalle ultime statistiche: su 896.966 animali usati in un anno nei laboratori scientifici italiani, i topi sono 534.614, i ratti 279.774, i criceti 1.537, le scimmiette 412 e gli uccelli 31.697; i gatti sono invece 30; i cani 1.064; e i cavalli, i muli e gli asini 63.

«Una speciale attenzione — si legge ancora nel rapporto — viene riservata ai cavalli». Tutti insieme, cavalli, cani, gatti, e scimmie non antropomorfe rappresentano soltanto lo 0,17% degli animali su cui lavorano i ricercatori italiani.

Per una volta almeno, nel recepire le direttive della Ue i nostri legislatori non hanno mostrato di avere la manica larga. Nel decreto legislativo 116/92 si legge infatti che il ministero della Sanità, «su domanda», può autorizzare «esperimenti sui primati non umani, sui cani e sui gatti soltanto quando obiettivo siano verifiche medico-biologiche essenziali e gli esperimenti su altri animali non rispondano agli scopi dell'esperimento».

Questo, è vero, vale un po' per tutti i Paesi, soprattutto per quel-

li di cultura più «animalista», come per esempio la Gran Bretagna: perfino per un Attila in camicia bianca, ammesso che ne esista davvero uno, è probabilmente più facile «lavorare» su un serpente o un ratto, che su un cagnolino.

Meno riguardi sembrano esserci nell'Europa dell'Est, dov'è anche molto maggiore il ricorso ad animali non nati e cresciuti in cattività, ma presi direttamente dal loro ambiente naturale. E dove, negli ultimi anni, si diffonde nei laboratori la «moda» di cavie del tutto nuove: come i furetti (ancora praticamente assenti dai laboratori italiani), i tassi, le nutrie, e così via.

L'Italia sembra piazzarsi fra i Paesi più «coscientosi» anche per quanto riguarda i test animali riguardanti la sicurezza, la possibile tossicità e l'efficacia dei prodotti cosmetici: la Ue ha appena bandito questi esperimenti (lo scorso 11 marzo, ma l'eliminazione definitiva di tutti i test sugli animali avverrà solo nel 2013), ma da noi sono vietati già dal 2003.

L. Off.

Stavros Dimas

È di cruciale importanza mettere fine agli esperimenti sugli animali

La decisione

I mici vengono usati solo quando si compiono ricerche su malattie che colpiscono proprio loro

